

Testimonianza di un presidente: ascoltando il cuore di George W. Bush

David S. Gutterman

Dunque, desiderano ascoltare da me e sono pronti a credere, ma possono veramente conoscermi? La carità, per cui sono buoni, gli dice che non mento nella mia confessione di me stesso. È la carità in loro che mi crede. (S. Agostino, *Confessioni*, libro X, cap. 4)

Il 13 dicembre 1999, in un dibattito nel corso delle primarie repubblicane in Iowa, ai candidati fu chiesto quale pensatore e filosofo politico avesse influenzato maggiormente il loro credo politico. George W. Bush rispose prontamente: "Cristo, perché ha cambiato la mia anima". Questa risposta ha generato molte discussioni. Bush non fu il solo quella sera a dire che Gesù era il filosofo politico che più lo aveva influenzato. Anche Gary Bauer celebrò Gesù come filosofo politico, insistendo sugli insegnamenti del Discorso della Montagna. Ma Bush non diede spiegazioni su perché Gesù meritava questo riconoscimento, almeno, non spiegazioni comprensibili a un pubblico che non fosse di "cristiani rinati": "Be', se non lo sanno è difficile spiegarlo. [...] Quando accetti Cristo come Salvatore, il tuo cuore cambia. La tua vita cambia. E questo è quello che è successo a me". Bauer proponeva una visione politica che poteva essere capita sia da credenti che da non credenti; Bush – come ha scritto Maureen Dowd – proponeva un esclusivo "club di Cristo".¹ La risposta di Bauer poteva essere recepita in termini politici e filosofici, mentre quella di Bush funzionava solo su un piano personale e religioso.² Può darsi che Bush intendesse "mandare un segnale politico" sulla propria fede a un pubblico specifico; ma la sua risposta pone un problema fin troppo familiare alla scienza politica: se sia vero, cioè, che "quando entra nel discorso la religione, il discorso politico cessa".³ In questo saggio, cercherò di rispondere a questa domanda con un energico "qualche volta è così, ma non necessariamente".

Mi propongo quindi di esaminare quelle parti del corpo politico americano che si considerano "cristiani rinati" ("born

* David S. Gutterman, insegna Teoria Politica e Storia del Pensiero Politico Americano a Willamette University. La sua pubblicazione più recente, *Exodus and the Chosen Men of God: Promise Keepers and the Theology of Masculinity*, esamina la politica razziale e sessuale dei Promise Keepers. Si ringrazia la rivista "Theory & Event", nel cui numero 52 (estate 2001) è apparsa una prima versione di questo saggio. La traduzione è di Igina Tattoni.

1. Maureen Dowd, *Playing The Jesus Card*, "New York Times", 15 dicembre 1999, A23.

2. Gary Bauer, il leader ultraconservatore del Family Resource Council, non è l'esempio migliore di come la religione possa entrare nel discorso politico, ma in questo caso il riferimento a Gesù è diverso da quello di Bush. Anche se in questo saggio il rapporto fra religione e politica è studiato attraverso la testimonianza religiosa di George W. Bush, non si deve dimenticare la modalità alternativa che troviamo, un po' a sorpresa, in Bauer.

3. In *Religion as Conversation-Stopper*, Richard Rorty risponde enfaticamente "sì". In Id., *Philo-*

sophy and Social Hope,
New York, Penguin, 1999.

4. Naturalmente, ci sono eccezioni. Jackie Stevens, William Connolly, Carey McWilliams, Robert Booth Fowler, Paul Apostolidis, Michael Lienesch, E.J. Dionne, Glenn Tinder e Michael Walzer sono tra gli scrittori e teorici che si occupano di problemi simili a quelli di questo saggio. I politologi conservatori si sono occupati molto più spesso del rapporto fra religione e politica. Si vedano Hadley Arkes, Richard John Neuhaus e altri che scrivono su "First Things".

5. Jackie Stevens, *Leviticus in America: The Politics of Sex Crimes*, "The Journal of Political Philosophy", 1, 2 (1993), pp. 105-36, 125.

6. William Connolly sviluppa un ragionamento analogo nel suo *Why I Am Not A Secularist*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1999.

7. Sul concetto di "visitazione" in Hannah Arendt, si vedano *Lectures on Kant's Political Philosophy*, Chicago, University of Chicago Press, 1982 e *Truth and Politics*, in *Between Past and Future*, *Six Exercises in Political Thought*, New York, Viking, 1961. Per analisi re-

again") e "credenti nella Bibbia" ("Bible-believing"). Qui uso indifferentemente "cristiani rinati" e "credenti nella Bibbia", cioè fedeli che ritengono la Bibbia debba essere applicata alla lettera in tutti i campi della sfera pubblica e privata, per riferirmi a questo gruppo ampio e diversificato, che comprende fondamentalisti, evangelici, carismatici e pentecostali. La scelta è grossolana: fra loro ci sono sovrapposizioni, ma anche differenze notevoli. Li metto insieme perché, al di là delle differenze dogmatiche e di culto, condividono l'infallibilità della Bibbia, l'abitazione dello Spirito Santo e l'imperativo dell'evangelizzazione – la necessità di testimoniare "la buona novella".

Si tratta di una popolazione che rende perplessi molti accademici, specialmente politologi, tanto più nel contesto delle espressioni e azioni rigidamente fondate sulla fede della nuova amministrazione. Da Lieberman ad Ashcroft, dalle organizzazioni religiose ai "buoni" scolastici, il discorso si muove su un terreno intriso di religione. Eppure, molti politologi contemporanei preferiscono non affrontare il rapporto fra religione e politica e il "problema pubblico" che lo sottende.⁴ Come ha scritto Jackie Stevens, "è bizzarro che mentre il parlamento della Louisiana vota contro l'aborto in un tripudio di gente che brandisce Bibbie, prega, ondeggia e fa schioccare i grani del rosario, tanti pensatori postmoderni influenti continuano a dire che Dio è morto".⁵ I politologi americani possono ignorare i *Bible-believing Christians* e l'onnipresente relazione fra religione e politica solo a rischio di diventare sempre più irrilevanti. Non che i politologi debbano "trovare Dio": si tratta piuttosto di confrontarsi con questo problema se si vuole entrare nel merito della cultura politica contemporanea negli Stati Uniti.⁶

Spostare il quadro di riferimento è rischioso. Si tratta di ascoltare persone secondo cui gli accademici non credenti sono dannati. Si tratta di mettere in atto quella che Hannah Arendt chiama "visitazione: collocarsi in un luogo dove possiamo vedere la prospettiva di un altro e sentire la sua storia."⁷ Significa riconoscere che noi accademici siamo troppo pronti a pensare che i *Bible-believing Christians* sono desolatamente ignoranti, intenzionalmente e pericolosamente ciechi verso un mondo che cercano di rifare a propria immagine. Paradossalmente, i *Bible-believing Christians* pensano esattamente la stessa cosa degli accademici laici.

Inoltrarsi in questi territori di guerra culturale non significa fare la pace, ma fare politica. Il sentimento di tolleranza, il "vivi e lascia vivere" che secondo Alan Wolfe permea la cultura americana rende più difficile percepire le barriere culturali che la attraversano.⁸ Questo spiega perché il discorso pubblico da tutte e due le parti è così povero. Non è solo colpa degli ac-

cademici se le cose stanno così (come affermano tanti anti-intellettuali della destra religiosa); ma sono i politologi e gli "intellettuali pubblici" quelli che hanno gli strumenti non solo per descrivere le barriere ma per superarle.

L'aspetto più difficile della "visitazione" sono le contorsioni necessarie per assumere il punto di vista di chi ti considera non solo dannato, ma ostinatamente incapace di capire le ragioni della tua dannazione. Come scrive Susan Friend Harding, "i credenti *born again* dicono che i non credenti non possono capire la loro fede". Questo atteggiamento sembra comportare un impoverimento del discorso pubblico, ma contiene una tensione di fondo: il loro principio non è soltanto quello di predicare ai convertiti ma anche di testimoniare la Buona Novella a chi non è stato toccato dallo spirito del Signore. Di conseguenza, "parlare del Vangelo è cosa pubblica ed è diretta a chi sta fuori, ai non credenti".⁹

Ne deriva che i credenti *born again* hanno una missione divina: comunicare un messaggio a un pubblico non solo disattento ma forse anche incapace di udire. Questo dilemma si risolve soltanto trasformando il pubblico, convertendone la struttura mentale, in modo che il messaggio possa essere recepito. Per il non credente reticente, il modo più comune di avvicinarsi al dialogo è, naturalmente, la resistenza e il rifiuto di capire; per il credente *born again* il devoto scetticismo del non credente ostinato non ha valore né diritto di esistere perché si fonda sull'incomprensione. (La conversione religiosa comincia come conversione concettuale. Se i nostri schemi concettuali sono conformati indelebilmente dal linguaggio, lo scopo della testimonianza evangelizzante è spostare il linguaggio dei non credenti a quello dei credenti. Cambiare linguaggio concettuale non è impossibile. Durante il giorno, esso cambia varie volte a seconda del contesto. Per di più, i termini della fede nella Bibbia non sono del tutto ignoti anche a chi non crede; ci sono molte figure a sfondo religioso in contesti non religiosi. Le metafore dell'Esodo sono ampiamente presenti nel pensiero popolare americano. Nei giornali è possibile leggere tutti i giorni di atleti, immigrati, uomini d'affari ed educatori che lottano nel deserto e ottengono la terra promessa. Questa familiarità rende possibile il passaggio dal non credere al credere. Come dice Harding: "La divisione fra assenza di fede e fede è molto più sottile di quanto si pensi").¹⁰

George W. Bush è consapevole di questo problema. Affermare semplicemente che "Gesù è nel mio cuore e se non è nel vostro, allora non potete capirmi" è perfettamente in linea con la logica delle aspettative dei *Bible-believing Christians*. Per lui, il problema è di essere sia un cristiano *born again*, sia il presi-

centi: Lisa Disch, Kimberly Curtis e Susan Bickford.

8. Si veda Alan Wolfe, *One Nation After All*, New York, Viking, 1998. Wolfe usa dati di inchiesta per mostrare che la maggioranza dei cittadini americani è disposta a tollerare qualunque cosa, eccetto forse il cannibalismo, purché non debba vederla o averci a che fare. Apparentemente, la società americana è pervasa da una vasta indifferenza libertaria, tanto che molti cittadini finiscono col somigliare a un Bartleby che dice "preferirei non pensare a niente che mi metta a disagio". Wolfe la chiama "decreto di moralità al ribasso" "Gli americani di classe media, [...] riluttanti a imporre agli altri i propri valori, credono tanto nella tolleranza che hanno rinunciato a cercare principi morali superiori, oppure sono riluttanti a riportarli con i piedi per terra se, per caso, vi si imbattono" (p. 298).

9. Susan F. Harding, *The Book of Jerry Falwell: Fundamentalist Language and Politics*, Princeton, Princeton University Press, 2000, p. 39.

10. Ivi, p. 58. Se c'è un grande potenziale di evangelizzazione, negli Stati Uniti c'è la possibilità anche più grande che i

dente degli Stati Uniti; per molti politologi il problema è che il presidente degli Stati Uniti sia un credente *born again*. Dobbiamo allora “visitare” Bush, metterci dove si trova lui, ascoltare la sua storia. Cercherò di iniziare subito questo percorso a partire dal suo racconto di conversione.¹¹

Storie di Conversione

credenti siano sedotti a rientrare nel mainstream laico. La forza dominante che ne definisce lo schema concettuale è il mercato, con l'inondazione di messaggi pubblicitari.

11. Riconoscere i limiti della mia analisi non è un atto di modestia. Il mio è solo il primo passo di un eventuale processo di visitazione. In questo saggio, in realtà, la “visitazione” è soprattutto un metodo analitico, una strategia di lettura. Un'analisi del lavoro politico reso possibile dalla “visitazione” è in Kimberly Curtis, *Our Sense of the Real: Aesthetic Experience and Arendtian Politics*, Ithaca, Cornell University Press, 1999, specialmente cap. 5.

I racconti di conversione seguono, di solito, un modello ben preciso: la storia di un passaggio dal caos all'ordine. Un peccatore, spesso in un momento di crisi, si orienta verso Dio. Il momento della conversione – quando lo spirito entra nel cuore – è la porta attraverso cui si deve passare per andare dal caos all'ordine, dall'ignoranza alla fede, dalla cecità alla vista, dal peccato alla grazia, dalla dissonanza all'armonia, dall'isolamento alla riconciliazione, dalla morte alla salvezza.

Le tappe del racconto di conversione vengono rese familiari al pubblico in modo che possa rapportarsi facilmente a questi passaggi cruciali. Chi ha un racconto di conversione sarà capace di riconoscersi in quello di un altro e chi non è stato salvato potrà venire sedotto dalla trama del racconto fino a riconoscersi caotico e frammentato e bisognoso solo di seguire il cammino indicato dal racconto verso Gesù e la pienezza.

Per rendersi conto della conversione di George W. Bush, bisogna allora rendersi conto anche del suo peccato. La storia della sua conversione non può iniziare dal momento della rinascita, ma deve cominciare dalle cadute. Molti laici prendono l'alcolismo di Bush, il suo presunto, ma mai ammesso, uso di droghe, il suo guidare in stato di ubriachezza e molestare le donne come tratti di carattere squalificanti e come segni di ipocrisia nel momento in cui lui e il suo partito vanno all'attacco di Clinton e Gore. Per la comunità *Bible-believing*, invece, questi problemi passati sono necessari al racconto della rinascita. La forza di Gesù nel suo cuore viene misurata sulla distanza che ha dovuto percorrere partendo dal un passato di peccatore. Per i laici la famosa “spiegazione” di Bush – “Quando ero giovane e irresponsabile ero giovane e irresponsabile” – è un gioco di parole, non una scusa o un riconoscimento delle sue responsabilità. Ma il racconto di conversione, l'esperienza della rinascita, esige questo passaggio da “giovane e irresponsabile” a “affidabile e in sintonia con Cristo”.

Per chiarire questo punto possiamo confrontare la situazione religiosa di Bush con quella di Al Gore, che si definisce anche lui cristiano *born again*. Il racconto di conversione di Gore è semplicemente meno coinvolgente e convincente di quel-

lo di Bush: è difficile immaginare un Al Gore “giovane e irresponsabile”. Non è stato un grande peccatore, quindi la sua rinascita non implica una lotta, non testimonia la potenza di Gesù, e non contiene una lezione coinvolgente a cui potenziali peccatori possano fare riferimento. I racconti di conversione e le testimonianze di fede debbono muoversi dal peccato allo spirito. Le *Confessioni* debbono gran parte del loro interesse al fatto che Agostino è a sua volta peccatore; di qui l’efficacia del racconto di quando rubò alcune pere e delle ore di angoscia seguite al furto.

La testimonianza di Bush

Il racconto di conversione di George W. Bush è significativo soprattutto perché rivela la tensione che deriva dall’essere sia un candidato presidenziale che un testimone religioso. In parte tribuna politica, in parte appello per raccogliere fondi,¹² questo racconto è stato incluso anche nella sua autobiografia elettorale, *A Charge to Keep* (“Un impegno da mantenere”)¹³ e ha raggiunto un vastissimo pubblico anche perché è stato diffuso via internet. A quanto pare, un sito religioso ha chiesto a Bush e a Gore una testimonianza scritta sulle loro esperienze di cristiani *born again*. L’organizzazione elettorale di Gore ha risposto che non aveva dichiarazioni scritte da rilasciare; quella di Bush ha spedito le parti di *A Charge to Keep* che contengono il racconto di conversione. Una volta immessa in rete, questa testimonianza è stata subito copiata e rispedita a un gran numero di siti. (Una rapida ricerca su Google.com su “George W Bush testimony” rivela una gran quantità di siti di individui o di organizzazioni dove si racconta la stessa storia – spesso con un perentorio invito finale a “diffonderla il più possibile”).

Una delle caratteristiche più notevoli di questa testimonianza è la perfezione di un racconto volutamente imperfetto.¹⁴ Come spiega Harding, i racconti di conversione non sono storie scucite; piuttosto, le ricuciture, le eventuali minacce all’ordine, vengono rese volutamente visibili, per ricordare la distanza coperta dal protagonista. Inoltre le ricuciture mettono in evidenza il rischio sempre presente di un regresso e quindi mantengono alta la tensione del racconto.¹⁵ Per il personaggio George W. Bush, infatti, i pericoli cruciali sono la nascita privilegiata, la scarsa intelligenza e la difficoltà di parlare in pubblico. Ognuno di questi aspetti è presente nella sua testimonianza, e questo rende il racconto più coinvolgente. Bush non cerca di mascherare i suoi limiti, ma li rivela per mostrare ciò che il Signore è capace di fare con un poveraccio come lui.

12. Secondo Tony Carnes, nella campagna presidenziale Bush ha fatto il suo racconto di conversione a migliaia di grandi sottoscrittori evangelici in tutto il paese. *Might for Right?*, “Christianity Today”, 7 febbraio 2000; www.christianitytoday.com/ct/2000/002/9.79.html.

13. George W. Bush, *A Charge to Keep*, New York, W. Morrow, 1999, pp. 8-13, 136-39. La versione che cito è disponibile ad es. su <http://www.free-republic.com/forum/a39f46f7247d5.htm>, 11 aprile 2001.

14. Immagino che il racconto della sua conversione sia stato accuratamente preparato. La campagna di Bush contava sul fatto che esso avrebbe attratto molta attenzione. Non dico che sia falso o modificato. Dico che tutte le narrazioni di conversione ri-dicono un’esperienza e non sono semplice cronaca. Dato, fra l’altro, che la storia è stata usata in campagna elettorale, pubblicata in un’autobiografia, presentata a un sito cristiano, è ragionevole supporre sia stata “composta” con cura.

15. Analogamente, si sa che il sostegno a Clinton non risente del suo comportamento da mascalzone, ma anzi ne è il

Dio mi è testimone

Bush inizia il suo racconto di conversione con un esplicito riferimento a una vita estremamente privilegiata. Infatti, non tutti gli americani credenti e *born again* iniziano il loro cammino sotto la guida personale del reverendo Billy Graham.

prodotto. Gli americani sapevano che era un uomo brillante e indisciplinato, che frenava a fatica il desiderio di cibo, sesso, intimità, conversazione, divertimento. Le sue battaglie per controllarsi lo imponevano sia ai sostenitori che ai detrattori. George W. Bush condivide in parte questa attrattiva clintoniana. Più che nel tenere a freno il desiderio, però, la furfanteria di Bush consiste nel rischio costante del privilegio, di un sorriso compiaciuto che – al di là delle chiacchiere di umiltà e fede – lo riveli solo figlio del potere. Come gli oppositori di Clinton hanno continuato a rifiutarlo anche quando controllava il desiderio, così gli oppositori di Bush non smetteranno di considerarlo ingiustamente “unto”, non importa quello che fa.

In realtà i semi per la mia decisione erano stati piantati l'anno prima dal Rev. Billy Graham. Venne a trovare la mia famiglia in estate, nel Maine, durante un weekend. Lo vidi predicare nella chiesetta estiva di Sant'Anna, sul mare. Mangiammo tutti insieme nel patio che guarda l'oceano. Una sera mio padre chiese a Billy di rispondere alle domande di un folto gruppo di noi di famiglia, radunati per il weekend. Si sedette vicino al fuoco e parlò; quello che disse diede inizio a un cambiamento nel mio cuore. Non ricordo le parole esatte. Fu soprattutto la forza del suo esempio; il Signore si rifletteva così chiaramente nel suo comportamento gentile e amabile. Il giorno successivo facemmo una passeggiata, chiacchierando, fino al Walker Point e mi resi conto di essere di fronte a un grand'uomo. Era come una calamita: mi sentii attirato per cercare qualcosa di diverso. Non fece nessuna predica o conferenza ma si limitò a comunicare calore e interesse nei nostri confronti. Billy Graham, in quel weekend, non ci ha fatto sentire colpevoli ma amati; il reverendo Graham ha piantato un granello di senape nel mio cuore, un seme che è cresciuto durante tutto l'anno seguente. Mi ha condotto sul sentiero e io ho cominciato a camminare. Quello è stato solo l'inizio di un cambiamento nella mia vita.

Questo inizio manda una serie di messaggi diretti o indiretti. Bush viene da una famiglia che passa le vacanze nel Maine, ascolta i consigli del più popolare predicatore evangelico del paese e conduce una vita tanto confortevole da potersi permettere pranzi con vista sull'oceano, chiacchierate intorno al fuoco e passeggiate panoramiche. Tra le caratteristiche più interessanti di questi riferimenti ai privilegi c'è il modo casuale, ma chiaro, con cui Bush fa scivolare i nomi nel discorso: non si tratta di una chiesetta qualunque ma di Sant'Anna sul mare, non di una semplice passeggiata ma di un giro nella proprietà che appartiene ai Bush dall'inizio del secolo. George W. Bush sottolinea che viene da una famiglia ricca da tempo; solo quando si sta avvicinando al momento in cui lascerà entrare Gesù nel suo cuore, si descrive come un piccolo uomo d'affari che combatte la sua battaglia a Midland, nel Texas.

L'incontro con Graham è l'inizio di un percorso di avvicinamento a Gesù, ma il percorso retorico è quello che lo porta

ad allontanarsi dal Maine, e da una vita di evidenti privilegi, verso “gli anni duri” del Texas. Non rinnega mai la condizione sociale della sua famiglia; l’umiltà che esibisce nel descriversi come un uomo d’affari sempre in difficoltà è contraddetta dall’ammissione che sarebbe sempre potuto tornare agli agi di una vita di pranzi nel patio con vista sull’oceano. Inoltre, iniziando il racconto con la “rivelazione” di potere e ricchezza mondani, manda una serie di messaggi che verranno uditi e recepiti dal pubblico in modi diversi. I credenti *born again* che non condividono i suoi privilegi possono sentirsi uniti a lui per il comune amore di Gesù che rende umili, mentre quelli che godono di potere e ricchezze terrene – e ai quali Bush ha chiesto finanziamenti – si possono riconoscere nella testimonianza secondo cui i privilegi temporali non impediscono di vedere Gesù, si può “rinascere” senza rinunciare ai beni terreni.

C’è poi una seconda e altrettanto importante componente di questa prima parte del racconto di conversione. Tutti conoscono il potere e i privilegi di Bush, ma sono anche consapevoli del suo scarso peso intellettuale, della sua reputazione di persona che usa e celebra il fascino personale piuttosto che il sapere. È perciò importante che Bush attiri l’attenzione sul fatto che il successo pastorale di Billy Graham non risiede nelle sue parole (“non ricordo le parole esatte”) ma nella “forza del suo esempio”. È quindi la forza del carisma che conduce Bush a Gesù. Il potere di Graham sta nel suo “atteggiamento gentile e amabile”: Bush fu permeato dallo spirito non attraverso la ragione, lo studio o una forte opera di persuasione, ma per un fascino magnetico. Quindi spera di ripetere questo modello e convertire il suo pubblico di non credenti grazie alle stesse qualità di fascino e calore umano che indussero lui alla conversione. Questo messaggio e questo metodo funzionano sia a livello religioso che politico. L’abilità di Bush nell’usare l’arma del fascino è ben nota. Anche gli oppositori politici, dopo gli incontri con Bush, sembrano “sconcertati da qualcuno che non predica né fa lezioni”, ma che ottiene il successo per la forza del suo carisma.

Il racconto di conversione prosegue con il trasferimento di Bush a Midland, nel Texas.

Tornato a Midland, cominciai a leggere la Bibbia regolarmente. Don Evans mi propose di unirmi a lui e a un altro amico, Don Jones, in un incontro biblico per uomini. Il gruppo aveva cominciato a riunirsi l’anno prima, nella primavera del 1984, all’inizio della crisi energetica che colpì duramente anche Midland. Molti cercavano conforto, forza e consigli e due uomini

16. Movimento cristiano maschile sorto negli anni Novanta a Denver, Colorado, caratterizzato da sette promesse basate sugli insegnamenti della Bibbia (N.d.T.).

diedero inizio a questi incontri di studio sulla Bibbia che ebbero un grande seguito come gruppi di sostegno. Quando cominciai a frequentarlo, nell'autunno del 1985, il gruppo era composto da circa 120 uomini. C'incontravamo in piccoli gruppi di discussione di 10 o 12 persone per poi riunirci tutti insieme. Don Jones mi passava a prendere tutte le settimane e ricordo che non vedevo l'ora che arrivasse il giorno dell'incontro. Il mio interesse nella lettura della Bibbia cresceva di giorno in giorno, e le parole diventavano per me sempre più chiare e dense di significato.

Studiavamo gli Atti, la storia degli Apostoli impegnati nella costruzione della Chiesa cristiana e, l'anno dopo, il Vangelo di Luca. La preparazione di ogni incontro richiedeva diverse ore di lavoro, per leggere i brani della Scrittura e riflettere sulle risposte agli interrogativi sollevati durante la discussione. Io la prendevo molto seriamente, col tocco di umorismo che mi è abituale.

Laura e io facevamo parte della Prima Chiesa Metodista di Midland e abbiamo partecipato attivamente a molti programmi per la famiglia e agli incontri organizzati da James Dobson sull'educazione dei figli. Studiando e approfondendo, la Scrittura diventava per me sempre più importante e sentivo crescere la fiducia e la consapevolezza della mia fede.

Leggevo la Bibbia regolarmente e Don Evans mi regalò la Bibbia "per un anno", divisa in 365 letture quotidiane, ognuna delle quali comprendeva un brano dal Nuovo Testamento, uno dal Vecchio, uno dai Salmi e uno dai Proverbi. Ho fatto riferimento a quel libro ad anni alterni e durante l'anno in cui non lo leggevo sceglievo altri capitoli da leggere in diversi momenti della giornata.

Questa parte della testimonianza di Bush mostra che il cammino verso Dio esige quel tanto di indipendenza e sofferenza che caratterizza i momenti di "crisi". Il modo in cui egli affronta questa crisi è particolarmente significativo. Bush partecipa a un genere di incontri biblici terapeutici e per uomini diventati poi famosi come "Promise Keepers".¹⁶ Questa parte del racconto è quindi anche la storia di come Bush diventa uomo. Non è più soltanto il figlio di una delle più illustri famiglie del paese: ora è anche un petroliere texano che – come il suo interesse per la Bibbia – cresce e diventa "sempre più forte". La mascolinità texana e la terapia, religiosa per giunta, sono messe insieme con notevole finezza.

Bush attenua questo abbinamento potenzialmente femminizzante con tre movimenti narrativi. Intanto mette chiaramente in evidenza che, anche se partecipava agli incontri con molto interesse, lo studio della Bibbia non era particolarmente

te rigoroso. Leggere gli Atti degli Apostoli o il Vangelo di Luca in un anno non è poi un grosso carico di lettura. Il messaggio implicito è che Bush attendeva con ansia e si preparava a queste riunioni maschili, ma non era certo “immerso” nella Bibbia; lo studio biblico poteva essere terapeutico ma non richiedeva un grosso impegno intellettuale. Poi, come se questo non bastasse, aggiunge che mentre studiava era anche il buffone del gruppo.¹⁷ Il riferimento al “tocco di umorismo che [gli era] abituale” da una parte dimostra al suo pubblico di credenti e non credenti che si può essere un cristiano *Bible believing e born again* senza smettere di essere simpatico; dall'altra, aumenta anche la tensione narrativa: Bush è tanto disinvolto sul suo antintellettualismo da non riuscire a prendere troppo seriamente nemmeno lo studio della parola di Dio.

La terza notazione cruciale è il riferimento a James Dobson. Di lui non dice molto, perché non ne ha bisogno: Dobson, popolarissimo e influente direttore di “Focus in the Family”, è una figura guida per “il ritorno alla tradizionale famiglia cristiana americana” (nella rigida teologia dei Dobson, il marito / padre serve e conduce la famiglia, che dirige sia economicamente che spiritualmente). Al pubblico non fondamentalista Dobson, sembra un personaggio nel complesso anonimo e innocuo. Ma non lo è affatto. È una delle figure più potenti nella politica contemporanea dei gruppi d'interesse, una forza che unifica politica e teologia cristiana conservatrice. Nel suo messaggio radio settimanale e nel bollettino mensile, Dobson promuove un programma politico devoto e polemico che incoraggia il pubblico a contattare i suoi rappresentanti riguardo a specifici provvedimenti e progetti di legge. Dopo aver passato gli ultimi otto anni ad accusare Clinton non solo per i suoi peccati personali ma anche di essere “il presidente dell'aborto” e l'ideatore di “un programma radicale per gli omosessuali”, Dobson deve sentirsi soddisfatto nel vedere alla Casa Bianca un sostenitore della sua visione “familiare-amichevole” della vita.¹⁸ Perciò il riferimento di Bush a Dobson non è solo il segnale di una certa mentalità cristiana maschile, ma anche una preoccupante e complessa dichiarazione della sua visione del rapporto tra religione e politica.

Questa unione di religione e politica è centrale nell'ultima parte del racconto di conversione. Bush dice di aver ascoltato un sermone del pastore Mark Craig ad Austin, nel Texas, in cui “parlava del bisogno di onestà nel governo, affermando che gli uomini che tradiscono la moglie tradiranno se stessi, i colleghi e il paese”. Bush coinvolge così un pastore in una critica a Clinton e, implicitamente, a Gore; dopo di che, colloca se stesso nella storia dell'Esodo, sacra agli americani, presentando se stes-

17. In *A Charge to Keep*, Bush arriva a includere alcune delle battute che diceva ai corsi sulla Bibbia.

18. Su James Dobson e “Focus on the Family”, si veda Paul Apostolidis, *Stations of the Cross: Adorno and Christian Right Radio*, Durham, Duke University Press, 2000.

so come un moderno Mosè per l'America, ma facendo in modo che sia la voce di altri – del pastore e della madre – a indicarlo come tale.

Il pastore Craig disse che l'America aveva un disperato bisogno di governanti onesti. Raccontò la storia di Mosè, a cui Dio chiese di condurre il suo popolo alla terra dove scorre il latte e il miele. Mosè aveva molte buone ragioni per sottrarsi al compito, come disse il pastore. La prima reazione di Mosè fu: "Mi dispiace, Dio, ho da fare. Ho famiglia, le pecore da accudire, una mia vita. Chi sono io per andare dal Faraone e guidare i figli d'Israele fuori dall'Egitto?", chiede Mosè nel terzo capitolo dell'Esodo. "La gente non mi crederà", protesta, "non so parlare bene. O Signore, manda, ti prego, qualcun altro". Ma Dio non lo fece e alla fine Mosè obbedì e guidò il suo popolo per 40 anni di vagabondaggio nel deserto, confidando in Dio per ottenere forza, consigli e ispirazione. "La gente ha un disperato bisogno di essere guidata", disse il pastore Craig, "e un disperato bisogno di governanti che abbiano coraggio etico e morale". Non basta avere un orientamento etico per distinguere il bene dal male, sosteneva. L'America ha bisogno di governanti che abbiano il coraggio morale di fare ciò che è giusto, per il motivo giusto. Ammetteva che per le persone con delle responsabilità non è sempre facile o conveniente prendere iniziative. Ricordatevi che persino Mosè aveva dei dubbi.

"Parlava per te", disse più tardi mia madre. Il pastore, ovviamente, parlava per tutti, spronando ognuno di noi a realizzare al meglio la nostra vita e ad assumerci il peso del comando e della responsabilità ovunque lo trovassimo. Ci spronava a usare il potere che avevamo negli affari, in politica, nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie, per far bene per il motivo giusto, e quel sermone parlò direttamente al mio cuore e alla mia vita.

Non ci fu un momento magico in cui presi la decisione. Dopo aver parlato con la mia famiglia durante le vacanze di Natale e dopo aver ascoltato questo stimolante sermone, che incoraggiava a vivere pienamente ogni momento, durante la mia prima cerimonia religiosa, cominciai a sentirmi sempre più a mio agio all'idea di una campagna presidenziale. La mia famiglia ne sarebbe stata felice e, qualunque cosa fosse successa, la mia fede mi avrebbe sostenuto.

Questa storia straordinaria riguarda la terza grande sfida affrontata da Bush: i suoi limiti nel parlare in pubblico. Il brano del racconto è un classico esempio di tipologia, che, più che una strategia esegetica per leggere la Bibbia, è un modo di riconsiderare il rapporto tra passato, presente e futuro. La tipo-

logia guarda le storie bibliche come modello per spiegare gli eventi della vita personale di ogni credente: ogni momento presente è stabilito da un antico ma non distante passato, e il futuro è comprensibile attraverso l'applicazione di un discorso-modello.¹⁹ Qui Bush adotta un brano dell'Esodo come modello per la sua decisione di candidarsi alla Presidenza. Il collegamento tipologico è stabilito dal riferimento a una difficoltà di eloquio. Come Mosè, Bush "non è un grande oratore" ma, come mostra il contro-esempio di Clinton, parlar bene non significa essere necessariamente un governante moralmente affidabile. Bush fa ben attenzione a riconoscere umilmente che il pastore Craig "parlava a tutti noi", ma è chiaro che il sermone riguardava il bisogno nazionale di governanti moralmente affidabili e Bush alla fine è d'accordo con sua madre sul fatto che il pastore stesse anche mandando un messaggio proprio a lui. La candidatura alla Casa Bianca acquista così i toni di una missione divina. Dio ha mandato un messaggio a Bush attraverso Craig e Barbara Bush, affinché, come Mosè, guidi il paese fuori dall'Egitto, attraverso il deserto, fino alla terra promessa del latte e del miele.

Il racconto dell'Esodo permette a Bush di trasformare una debolezza in forza morale. La legittimazione al comando non viene dalla facilità di parola ma dall'integrità morale e dalla benedizione di Dio. Qualsiasi difficoltà debba incontrare mentre guida l'America fuori dall'Egitto, la sua fede "lo sosterrà". E anche se l'America potrebbe ancora cedere alle tentazioni (della dissipazione, irresponsabilità, avidità del governo) a cui è stata abituata durante gli anni di Clinton, l'uomo che sarà come Mosè siede ora a Washington, deciso a guidare il paese alla terra promessa.

Ascoltare il cuore di Bush

Bush, con il suo racconto di conversione, manda una serie di messaggi ai suoi lettori e si prefigge di indicare un cammino a chi lo ascolta. Per i credenti, evoca la familiarità di un cammino condiviso, la solidarietà basata su una comune esperienza di fede, che può creare fiducia e un attivo sostegno politico. Bush spera che la prova della sua fede trascenda l'eventuale mancanza di prove delle sue capacità di essere un presidente adeguato.

Ma i messaggi inviati da Bush sono diretti anche a chi non è "rinato". Sia per i non credenti che per i credenti, il racconto di conversione è una storia di trasformazione. L'autore riconosce che il pubblico guarda con sospetto a quanti godono di potere e

19. Sulla tipologia, si vedano Northrop Frye, *The Great Code: The Bible and Literature*, New York, Harcourt, Brace, Jovanovich, 1981; e Theosophus H. Smith, *Conjuring Culture: Biblical Formations of Black America*, New York, Oxford University Press, 1994.

20. Non voglio dire che i problemi connessi col Primo Emendamento non siano importanti. Sono vitali per tutti: cittadini, uomini politici, accademici, soprattutto ora che entriamo in un'era nuova di "organizzazioni basate sulla fede". Tuttavia, limitarsi al quadro legale diminuisce la nostra capacità di discorso pubblico e di comprensione. Lo scopo di questo saggio è anche quello di aprire la morsa di ferro in cui abbiamo imprigionato lo studio della religione nella politica americana.

notorietà, soprattutto quando sono eredità di famiglia anziché il risultato di uno sforzo personale. Il racconto di conversione di Bush fa i conti con queste preoccupazioni, a partire dal fatto che il suo viaggio verso Gesù comincia con un passaggio dal Maine a Midland, dalle conversazioni al focolare con Billy Graham ai gruppi biblici con i petrolieri seduti sulle sedie pieghevoli.

Questo non significa che Bush racconti un allontanamento dal privilegio: sarebbe poco credibile, e non necessario. Un racconto di conversione coinvolgente deve mantenere una tensione narrativa data dai segni di una fragilità residua. La rinascita non significa compiuta perfezione e neppure piena comprensione di se stessi e tanto meno di Dio; trasforma il cammino ma non significa il raggiungimento della meta. Perciò Bush è ancora suscettibile ai privilegi della sua nascita regale (come mostrano molti dei suoi primi atti politici). I suoi limiti intellettuali e le sue difficoltà di oratore non scompaiono, ma sono ridefiniti come segni del suo tocco di uomo comune e della sua missione di novello Mosè. Bush può essere cambiato ma può ancora cadere e i non credenti sono incitati a seguire la sua storia. Bush dice che Gesù è nel suo cuore, ma Agostino insegna che l'unico modo per avere accesso al cuore di un altro è ascoltarne caritatevolmente la storia. Bush spera che, in questo ascolto, il suo pubblico sarà convertito, politicamente se non religiosamente, dal suo fascino. La mia lettura del racconto di conversione di Bush ha messo in evidenza le tensioni e le implicazioni della domanda iniziale: se l'entrata della religione nel discorso comporti necessariamente la fine del discorso politico. La maggior parte delle analisi del ruolo della religione nel discorso pubblico si concentrano sulle modalità della parola religiosa, e io ne ho trattato a proposito della testimonianza di Bush nel dibattito elettorale in Iowa. Tuttavia, ho cercato di mettere in evidenza anche un altro aspetto. Se non vogliamo che l'entrata in campo del discorso religioso significhi la fine del discorso politico, dobbiamo fare attenzione non solo alle modalità del discorso ma anche alla capacità di ascolto. Ho cercato di "visitare" Bush, ascoltando i messaggi contenuti nel suo racconto per capire meglio il problematico settore di opinione pubblica che rappresenta e allargare il campo dell'analisi del ruolo della religione nella politica americana.

La categoria più usata dagli studiosi della politica americana è quella di "separazione fra Stato e Chiesa". Tuttavia, si tratta di una categoria troppo riduttiva per la realtà dei rapporti tra religione e politica degli Stati Uniti. Qui non si tratta solo della distribuzione delle risorse o dell'applicazione del Primo Emendamento,²⁰ bensì di questioni etiche e concettuali che ci sfidano a riflettere sulla comunicazione, sull'argomentazione

e su che cosa si intende per prove legittime e valide. Inoltre, il rapporto fra religione e politica ha un influsso diretto sulla costruzione dell'identità individuale e collettiva. Pensarlo in termini di rapporto fra Stato e Chiesa è importante ma non basta.

La testimonianza cristiana di George W. Bush suggerisce altre direzioni di indagine. Potremmo pensare Bush e coloro che lo controllano come volgari strumentalizzatori dei linguaggi religiosi: in un clima politico in cui le parole contano più dei fatti, possiamo immaginare che Bush spera di essere apprezzato per le sue parole cristiane mentre si dà da fare con azioni che potrebbero essere considerate anti-cristiane. C'è del vero in questo livello di analisi, ma il suo limite è che restringe la nostra comprensione rinunciando implicitamente all'ascolto caritatevole di cui parla Agostino e alla disponibilità alla "visita" di cui parla Arendt.

Potremmo invece pensare la testimonianza religiosa di Bush come una ricerca sincera di terreno comune. Questo rampollo un po' grezzo le cui proposte politiche sottolineano l'appartenenza a una fratellanza privilegiata è riuscito a ottenere l'approvazione di una parte significativa della popolazione. Volgarità a parte, la sua religiosità gli ha permesso di comunicare con una pluralità di cittadini. Il modo in cui ha enunciato i suoi sonori messaggi merita attenzione, perché sta potenzialmente trasformando il discorso politico negli Stati Uniti. Non solo ha alzato il tasso accettabile, ma può finire per farlo diventare un requisito necessario di ogni discorso politico futuro. C'è una ragionevole e legittima preoccupazione che nelle elezioni del 2002 la dichiarazione di un'esperienza personale di Dio diventi un luogo comune di prammatica per poter entrare in politica.²¹

Quali che siano le implicazioni della sua testimonianza presidenziale, a breve termine il racconto di conversione di Bush ha conseguito un grande successo politico (a parte le anime che può aver conquistato per Gesù). La ben costruita storia di come Gesù ha trasformato il suo cuore l'ha aiutato a sollevarsi al di sopra dei suoi limiti di leader politico. In questo quadro narrativo, Bush è immune dalle critiche abituali: sottolineare i suoi peccati passati, le sue debolezze individuali, le sue difficoltà di parola può rinforzare le convinzioni di chi non condivide le sue scelte politiche, ma non fa che aumentare il potere seduttivo della sua storia. Trasformando le sue debolezze in significanti del potere divino, Bush ha spazzato via alcuni dei suoi handicap più gravi. "Visitare" Bush e capire i messaggi del suo racconto di conversione, quindi, ci aiuta a vedere quanto è vasto il potere della religione nel discorso politico americano. In questo senso, l'ingresso della religione non significa la fine del discorso politico, ma la sua trasformazione.

21. Le dichiarazioni di Lieberman sulla centralità della sua fede ebraica hanno contribuito a legittimare la testimonianza cristiana di Bush. Sia Bush che Lieberman hanno messo l'accento sulla loro esperienza personale della religione, più che sulla dottrina. In tal senso, dovremmo tenere presente l'asserzione di Harold Bloom che, negli USA del XX secolo, la religione è stata segnata da un'enfasi crescente sull'"esperienza personale" del Cristo. "Per chi negli Stati Uniti vuole chiamarsi cristiano, Cristo è questo. Forse è il Cristo di tutti gli americani, mormoni, ebrei, mussulmani o laici, perché il Cristo americano è più americano che Cristo" (*The American Religion: The Emergence of the Post-Christian Nation*, New York, Touchstone, 1992, p. 25).

Desidero ringraziare Laurie Naranch, Lisa Disch, Jodi Dean, Steven Gerencser, Bill Chaloupka, Mark Conliffe, Seth Cotlar e Jennifer Johns per le osservazioni su questo saggio.